ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) NUOVA (ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II Num. 121
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI' 31 Maggio - 1 Giugno 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. 40-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 60. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere testata rubrica. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1560): Italia anno L. 3780, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 6600, semestre L. [illegible], trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

STAMANE AL CONSIGLIO DEI MINISTRI IL PROGRAMMA DEL GOVERNO

Stabilità della moneta ed equilibrio del bilancio

Pieno accordo sulla necessità di adeguati provvedimenti economici e finanziari - Nuova riunione della segreteria della C.G.I.L. - I sindacati nel pensiero dell'Azione Cattolica - Critiche ai comunisti nella relazione Basso

Roma, lunedì mattina.

Il programma che De Gasperi ha steso a Castelgandolfo lavorandoci tutta la giornata domenicale è stato sottoposto stamane al Consiglio dei ministri, appositamente convocato.

Le linee programmatiche, a quanto si sa, non si discostano molto da quelle già rese note e salvo qualche modificazione formale, soprattutto per quanto riguarda la parte economica e sociale e l'impiego degli aiuti E.R.P., suggerito dai ministri saragattiani, il Consiglio dei ministri le approverà alla fine della seduta odierna senza drammatici contrasti.

Il punto sul quale tutti si sono trovati d'accordo è quello che riguarda il preannunzio di provvedimenti finanziari e monetari intesi a stabilizzare la moneta e ad equilibrare il bilancio dello Stato. Un breve dibattito si sarebbe acceso nel Consiglio dei ministri, quando il presidente ha letto la parte riguardante la pianificazione che i liberali hanno trovato troppo spinta e i saragattiani troppo poco accentuata.

La tesi da essi sostenuta è che gli aiuti E.R.P. sono pianificati in partenza e che non è possibile utilizzarli senza una razionale pianificazione. E' lo Stato, essi hanno rilevato, che formulerà le richieste di merci agli Stati Uniti e le venderà all'interno; e tutto questo non può avvenire senza seguire un programma organico e prestabilito.

I liberali controbattono che la loro ostilità si limita a impedire che lo Stato tenda a sostituirsi all'iniziativa privata, che deve essere invece incoraggiata; ma non contestano la necessità di un programma perchè gli aiuti vengano razionalmente utilizzati.

Anche qui la stesura di De Gasperi è stata un po' ritoccata, pur rimanendo fermo il principio da lui enunciato, contrario sia al liberismo assoluto, sia ad una pianificazione integrale. I problemi generali di politica interna e estera e la parte riguardante le accuse di incostituzionalità del Governo non hanno invece sollevato obiezioni.

Con la riunione odierna del Consiglio dei ministri, l'attività politica è passata dalla fase preparatoria a quella di sviluppo e l'atteso dibattito parlamentare, che avrà inizio mercoledì, darà molto movimento alla cronaca politica.

Per quanto riguarda le vicende sindacali, stamattina la segreteria della Confederazione del Lavoro si è nuovamente riunita in una atmosfera di una certa tensione, perchè il contrasto tra l'on. Pastore e l'on. Di Vittorio non si è affatto attenuato.

Nella seduta di sabato notte il rappresentante della corrente cristiana ebbe parole vivacissime contro l'on. Di Vittorio, accusandolo di voler eludere i gravi problemi all'ordine del giorno con divagazioni di carattere politico: «Vi sono situazioni periferiche così gravi — affermò concitatamente l'on. Pastore — che possono incrinare l'unità sindacale. Se nella Confederazione vi è aria di crisi, ciò è dovuto sopra tutto al fatto che si finge di ignorare l'esistenza di tali situazioni che devono essere affrontate e risolte».

In alcune dichiarazioni ai giornalisti l'on. Pastore ha deplorato la confusione creata tra il problema delle segreterie responsabili e quello di regolamentare le operazioni elettorali in campo sindacale, e ha smentito che la segreteria della Confederazione abbia approvato all'unanimità una proposta di Di Vittorio in proposito.

La «crisi» cui ha accennato l'on. Pastore si presenta in realtà assai pericolosa, dato anche l'atteggiamento chiaramente corporativistico che sta assumendo l'Azione Cattolica, la quale sostiene che «la D.C. come partito interclassista non può vedere i problemi economici sotto un solo aspetto». Pastore e Rapelli sono sindacalisti puri, ma non possono ignorare la tesi dei giovani studiosi dell'A.C., che hanno un notevole peso, perchè si richiamano ai risultati elettorali del 18 aprile interpretandoli come espressione di una volontà che andrebbe oltre il significato politico.

Contrari alla pianificazione collettivistica, ma propugnatori di un «coordinamento e di una orientazione sociale della iniziativa privata», essi ritengono che tale principio può attuarsi in un ben congegnato sistema di rapporti fra Governo e categorie organizzate nei sindacati. Il Governo, in altre parole, non può fare a meno della collaborazione delle categorie interessate, come queste non possono risolvere i loro problemi senza l'azione orientatrice e coordinatrice del Governo.

All'azione di lotta tra sindacati dirimpettai, che secondo i sindacalisti dell'A. C. fa trascurare i problemi fondamentali della produzione, essi intendono sostituire la collaborazione; e «se qualche categoria o meglio sindacato non si rende consapevole di questa necessità, allora è doveroso, da parte dei responsabili amanti del bene comune, spezzare il monopolio sindacale e attuare un nuovo sindacato che si orienti al bene comune».

Di questi temi si impossesseranno certamente, a scopo polemico, i comunisti e i socialisti di Nenni per accusare di corporativismo i sindacalisti cristiani, per quanto i socialisti fusionisti siano assai preoccupati per il prossimo congresso di Genova e per le sorprese — chiaramente indicate nella relazione precongressuale di Basso — che possono derivarne.

La relazione, che è stata approvata con l'astensione di Perrotti, Jacometti, Riccardo Lombardi, Santi e Lombroso dalla direzione del P.S.I., analizza le cause della sconfitta elettorale del Fronte. Oltre che all'ingerenza americana, alla coercizione religiosa e ai brogli che, secondo Basso «hanno provocato il cedimento anche di alcuni strati che sembravano già acquisiti al Fronte», e ciò perchè «la loro coscienza democratica è ancora incerta», il segretario del P.S.I. ritiene che «errori gravi commessi dallo stesso Fronte hanno aggravata la sconfitta».

Tra questi errori vi è quello che i comunisti hanno impresso al Fronte un significato diverso da quello che doveva essere.

Intanto a Montecitorio si sono riuniti stamane anche i gruppi parlamentari dei partiti che formano la coalizione governativa: democristiani, socialisti, repubblicani (deputati e senatori) e liberali.

A. Sergio

Bevin si dimetterebbe da ministro degli Esteri

Prossimo rimpasto del Gabinetto britannico

LONDRA, lunedì matt.

Il giornale domenicale laburista «The people» si fa eco delle voci secondo cui Bevin, affaticato in seguito alla sua attività di ministro degli esteri, avrebbe intenzione di dimettersi dalla sua carica. Il giornale afferma che nel caso che Bevin prenda tale decisione, verrebbe nominato a succedergli Hugh Dalton, dimessosi nei mesi scorsi dalla carica di Cancelliere dello Scacchiere in seguito a talune indiscrezioni trapelate in anticipo sul bilancio inglese.

Anche il redattore politico del «Sunday Times» accenna alla probabilità che Dalton rientri nel Gabinetto britannico in un prossimo rimpasto che Attlee avrebbe intenzione di fare.

Il corrispondente diplomatico del «Sunday Empire News» scrive di avere appreso che Molotof, caduto in disgrazia «dopo i recenti rovesci della politica sovietica in Europa» verrebbe sostituito da Gromyko. Ma nessuna conferma si ha finora al riguardo.

LA GUERRA IN PALESTINA

La cupola del Sepolcro danneggiata da una granata

Colonne motorizzate irachene a meno di otto chilometri da Tel Aviv - Feroci combattimenti a Latrun

LONDRA, lunedì mattino.

Da fonte ecclesiastica si dichiara che una granata di mortaio ha leggermente danneggiato la grande cupola che sovrasta il Santo Sepolcro e ha fracassato una vetrata, i cui frantumi sono caduti sul santuario che ricopre la tomba di Cristo.

Un passo è stato fatto dagli inglesi presso re Abdullah che ha dato assicurazione che i luoghi sacri alla cristianità saranno rispettati.

Violenti e feroci combattimenti si stanno svolgendo senza sosta a Latrun, posizione chiave per i rifornimenti delle forze ebraiche che controllano i quartieri nuovi di Gerusalemme.

Un tentativo in grande stile è stato fatto da forti unità dell'Haganah per aprire il passaggio a un importante convoglio destinato alla città santa.

Non v'è dubbio che la battaglia per il possesso di Latrun, che infuria da ieri l'altro, può essere decisiva per le sorti del conflitto. Gli ebrei sono riusciti ad occupare gli impianti che danno acqua a Gerusalemme e che si trovano a Ras El Ein, sulla strada di Tel Aviv. Essi hanno anche conquistato il campo militare arabo di Malakia, sul fronte settentrionale, nonchè il vicino villaggio di Uadis.

Unità di fanteria dell'Haganah sono penetrate ad Aitakun, nel Libano.

E' pure caduta nelle mani degli ebrei la località di Megiddo, celebre per i combattimenti che si svolsero nei tempi biblici e che, secondo la tradizione cristiana, è destinata a essere teatro della battaglia che segnerà la fine dei tempi.

Mentre unità di fanteria dell'Aganah sono puntate sul Libano, si annuncia oggi che forze arabe sarebbero ad una ventina di chilometri da Giaffa e altre sarebbero entrate a Lydda.

Seria si va pure facendo la minaccia alla capitale del nuovo Stato. L'ultimo comunicato iracheno annuncia infatti che «le colonne motorizzate si trovano a meno di otto chilometri da Tel Aviv e continuano ad avanzare in direzione sud».

Il comando dell'esercito ebraico si dichiara tuttavia sicuro di fronteggiare e schiantare il nemico.

Attivissima su tutti i fronti l'azione dell'aviazione e delle artiglierie delle due parti.

L'ordine del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per una tregua di quattro settimane sarà discusso oggi dal Comitato politico della Lega dei Paesi arabi.

A Tel Aviv saranno decisi nelle prossime ore i termini della risposta. Gli ambienti militari ebraici si oppongono fermamente all'accettazione della tregua e stanno esercitando forti pressioni in tal senso, forse in considerazione della migliore piega in loro favore dei combattimenti in corso.

Nei circoli israeliti si sottolinea ad esempio il fatto che per la prima volta cacciatori ebraici sono entrati in azione mitragliando le truppe arabe, il loro ottimismo è inoltre rafforzato dall'arrivo di grandi quantità di armi di piccolo e medio calibro negli ultimi 15 giorni.

«Scienziati ed inventori — si afferma negli ambienti militari — proseguono attivamente nelle loro ricerche allo scopo di mettere a punto invenzioni che potranno stupire il mondo».

Radio Irgun ha annunciato ieri notte che il popolo ebraico farà appello alla Russia e che in Palestina non vi sarà pace finchè un solo soldato britannico o mercenario sarà nella terra di Israele.

Una pattuglia di ebrei [illegible] sotto il fuoco delle artiglierie ara[illegible] degli abitanti

60 passeggeri arsi vivi su un treno a Formosa

Nanchino, lunedì mattina.

Sessanta persone hanno trovato orrenda morte e numerose altre sono rimaste ferite in un disastro ferroviario verificatosi a Formosa. Mentre il treno della linea Taipey-Siay transitava su un ponte lungo trecento metri, della benzina trasportata clandestinamente da un passeggero ha preso fuoco. Quattro vagoni sono stati immediatamente avvolti dalle fiamme. I passeggeri sono rimasti bruciati vivi.

Messaggio del Papa il 2 giugno alla radio

Roma, lunedì mattina.

Mercoledì prossimo, 2 giugno, festività di Sant'Eugenio, ricorrerà l'onomastico del Pontefice. In tale occasione il Santo Padre riceverà la mattina alle 10,30 nella sua biblioteca privata il Sacro Collegio dei Cardinali. Il messaggio pontificio, che sarà diffuso dalla radio vaticana, tratterà gli argomenti più importanti del momento, che maggiormente interessano la chiesa cattolica.

Salvati otto bimbi in procinto d'annegare

Rovigo, lunedì sera.

Un battello traghetto pilotato dal tredicenne Giovanni Rossi con a bordo otto bambini mentre stava attraversando il fiume Canal Bianco, presso Baricetta, per una falsa manovra si inclinava affondando in breve tempo. Alle disperate grida di aiuto dei bambini alcune persone presenti si tuffavano nelle acque del fiume in piena e riuscivano a trarre in salvo i pericolanti.

Le elezioni in Cecoslovacchia

BÈNES non ha votato

In molte regioni non si è fatto uso della cabina - Notevole percentuale di schede bianche

PRAGA, lunedì mattina.

Il popolo cecoslovacco, in una giornata di pioggia ininterrotta, si è recato ieri alle urne per scegliere fra le schede con la lista dei candidati presentati dai quattro partiti del Fronte nazionale e la scheda bianca per coloro i quali vogliono dimostrare la loro diffidenza col governo e la sua lista di candidati.

A Praga la massima affluenza alle 731 sezioni elettorali si è avuta fra le ore 10 e le 12.

In parecchie sezioni gli elettori hanno deposto pubblicamente la scheda con la lista di candidati.

Il Presidente Benes non ha votato. Il Primo Ministro Gottwald si è recato in una sezione della periferia di Praga alle ore 9,30.

Il primo risultato ufficiale è pervenuto da Lonesice, nel distretto carbonifero di Kladno, dove i 1313 elettori hanno votato in blocco per il Fronte nazionale.

A Pilsen, il più grande centro industriale della Cecoslovacchia e sede degli stabilimenti «Skoda», hanno votato 82.786 elettori, di cui 70.480 in favore della lista governativa, 8740 con scheda bianca e 4703 voti nulli.

Alle 2,45 di questa notte nella capitale i risultati erano i seguenti: 88,31 % per il Fronte; 0,83 % schede bianche.

Secondo i più recenti risultati, il Fronte Nazionale ha ricevuto 5.429.182 voti. I voti contrari alla lista governativa sono stati 770.701.

La percentuale dei voti contrari, espressi con scheda bianca, è stata del 14 % in Slovacchia e del 10 % in Boemia.

Negli ambienti politici ha suscitato una notevole sorpresa la forza dell'opposizione. Fra schede bianche, voti nulli ed astensioni si sarebbe raggiunto il 20 % del numero degli elettori iscritti. Gli astenuti debbono essere considerati oppositori perchè il voto era obbligatorio e gli inadempienti sono soggetti a sanzioni. Risulta che molti votanti hanno messo nella busta, al posto della scheda, cartoline con l'effigie di Benes, oppure di Masaryk o persino di Churchill.

Il 61,7 per cento degli elettori del villaggio di Hamestovo in Slovacchia ha deposto nelle urne la scheda bianca dimostrando così la sua opposizione all'attuale regime. Il 38,3 per cento ha invece votato per la lista del fronte nazionale.

Nei risultati parziali comunicati per la città di Praga è possibile osservare che le schede nulle equivalgono per numero le schede bianche.

Un certo numero di elettori ha infatti deposto nelle urne le bustine vuote o contenenti apprezzamenti diversi e ancora, come in certi casi, ritratti del Presidente Benes che erano stati sostituiti alle schede.

Morta la cognata di Mosley nota come amica di Hitler

Oban, lunedì mattino.

E' deceduta oggi a 33 anni in un ospedale di Oban la signorina Unity Mitford, figlia di un Pari d'Inghilterra e, allo scoppio della seconda guerra mondiale, ben nota come amica di Hitler. La signorina Mitford era cognata di sir Oswald Mosley, capo dei fascisti inglesi.

LA MIA VITA di Rachele Mussolini

Da contadina a cameriera

I.

Su finire del secolo scorso, Predappio era un piccolo borgo come ce ne sono tanti in Romagna. Oltre i ruderi di uno vecchio castello, vi era un solo edificio notevole: quello del Comune, che dominava un gruppo di casette basse; tutt'intorno vigne, ricche vigne lavorate da gente che conosce il mestiere. Là, e precisamente nella vicina frazione di Salto, sono nata l'11 aprile del 1892, da Agostino Guidi e da Anna Lombardi.

La casa dove nacqui, a sei chilometri da Predappio, era abitata dalla mia famiglia da tre generazioni. Il mio bisnonno era fattore di quelle terre quando esse appartenevano ai conti Ranieri-Biscia, nobile e antichissima famiglia emiliana.

Cambiarono varie volte di proprietà; al tempo di cui parlo erano, come sono tuttora, della famiglia Zoli.

In famiglia eravamo parecchi. Avevo quattro sorelle e due fratelli. Io ero la più piccola. I maschi morirono in tenera età e noi bambine cominciammo presto ad occuparci delle faccende domestiche. I cibi paesani, a cominciare dalla «piada» (una specie di focaccia senza lievito che sostituisce il pane), erano preparati da noi. Alla tenera età di quattro anni mi era già stata affidata la cura del pollaio e dovevo condurre al pascolo i maiali e i tacchini.

A sei anni insistetti in casa perchè mi lasciassero andare a scuola. La mia richiesta provocò una netta ostilità, specialmente da parte delle mie sorelle che non erano mai state a scuola e pensavano che io volessi scansare i lavori più faticosi. Dopo molti pianti, riuscii nel mio intento e mi iscrissi alle elementari di Predappio, aiutata da mia madre che, sapendo leggere e scrivere, favorì il mio proposito. Seguii le lezioni con impegno, benchè ogni giorno dovessi fare dodici chilometri a piedi fra andata e ritorno.

Avevo terminato la prima elementare quando dovemmo abbandonare il podere di Salto, perchè collo sposalizio della sorella Giovanna era venuto a mancare un grande aiuto in casa. Essendo diminuite le braccia lavorative, il padrone ci licenziò dal podere e dovemmo trasferirci a Dovia, ma il dolore di mio padre fu immenso perchè era molto attaccato a quelle terre fecondate dal lavoro di tre generazioni della nostra famiglia. Il matrimonio di mia sorella si celebrò nella parrocchia di Rigiano e, dopo il copioso pranzo di nozze, Giovanna andò ad abitare a dieci chilometri da Salto. Il matrimonio fu felice e mia sorella ebbe ben quattordici figli.

A Dovia cominciai a frequentare la seconda elementare; la scuola si trovava in un fabbricato grande e rustico, detto Palazzo Varano, ora sede del Municipio e restaurato.

Fu questo trasferimento da Salto a Dovia che segnò il mio destino, perchè il ebbi per maestra Rosa Maltoni Mussolini; cioè la madre di colui che doveva essere mio marito. Della maestra mi colpirono subito, ispirandomi rispetto e simpatia, i grandi occhi tristi e profondi; occhi che penetravano dentro le nostre piccole anime. Essa viveva nelle stanze attigue alla scuola con la famiglia composta del marito e dei tre figli. Alessandro Mussolini, il marito, era un uomo politicamente in vista nella zona, dove esercitava il mestiere di fabbro, sfogando, fra una martellata e l'altra, la sua passione socialista. Il suo temperamento esuberante provocava continui incidenti e non pochi dispiaceri alla moglie. Infatti il numero degli allievi andava sempre diminuendo perchè molti genitori non volevano affidare i loro piccoli ad una maestra moglie di un sovversivo. Vi fu addirittura una inchiesta delle autorità: tutto finì in nulla, ma qualche accanito antisocialista continuò a trattenere i figli a casa. In quei giorni la maestra si sfogò con noi presenti: «Voi sapete le mie ansie e i miei dolori, ma non potete capire cosa significhi lavorare giorno e notte per sfamare i figli, e sentirsi insultare da gente che non comprende la fatica dei lavoratori». Il primogenito della maestra, Benito, frequentava allora la Scuola Normale di Forlimpopoli e durante le vacanze aiutava la madre nell'insegnamento. Egli si imponeva a noi sbarazzine con la figura seria e la voce ferma. Aveva dieci anni più di me, e noi tutte [illegible] la sensazione che fosse un maestro fuori dell'ordinario: ci sentivo come magnetizzata dal fascino dei suoi occhi neri e lampeggianti. Seppi, anni dopo, che mi aveva notata per le mie lunghe trecce bionde e per la mia irrequietezza.

Avevo sette anni quando morì mio padre. Arrivò tardi a casa una sera e si mise subito a letto dicendo di sentirsi un po' affaticato. Verso le undici mia madre fu svegliata dal suo respiro affannoso; allarmata, chiamò mia sorella, ma il babbo spirò poco dopo senza poter dir parola. Il medico, intervenuto tardi, ci spiegò che si era trattato di una sincope.

Era l'11 settembre del 1899. La morte del babbo rappresentò per tutti noi una tremenda sciagura, poichè ci trovammo improvvisamente privati dell'unico sostegno, e di fronte a oscure incognite per l'indomani.

Il disagio della nostra vita crebbe presto oltre ogni immaginazione, anche perchè la sciagura aveva fortemente gravato sulla salute di mia madre. Fu questo il periodo più triste della mia fanciullezza. Il matrimonio di mia sorella Rosa con Aurelio Moschi, che concluse un idillio durato sei anni, fu celebrato in quella condizione penosa, ma mi permise di andare l'anno seguente a Dappio, in casa degli sposi, per aiutare mia sorella nelle faccende domestiche, dopo la nascita di un bambino. Così la mia carriera scolastica rimase interrotta.

Lontana da mia madre, dovevo lavorare più di quanto comportasse la mia età, con un vitto appena sufficiente; sopportare le impazienze di mia sorella, che le fatiche e i disagi rendevano sempre più intolleranti. Pazientai fin che mi fu possibile, ma finalmente decisi di scappare e un mattino lasciai di soppiatto la casa, incamminandomi per undici chilometri, spinta dall'ansia di rivedere i miei. Giunsi a tarda sera; mia madre era da un suo fratello a Meldola e l'accoglienza di mia sorella Augusta fu tutt'altro che incoraggiante. Mi disse, rudemente, che avrei gravato sul bilancio familiare già molto misero.

Abbandonai immediatamente la casa materna recandomi presso una buona vicina che conoscevo e che mi voleva bene. Le chiesi ospitalità, l'ottenni e il mattino successivo condussi al pascolo sulle rive del Rabbi le due pecorelle della buona donna, per dimostrarle la mia gratitudine.

Alessandro Mussolini, passando per caso di là, fu stupito di vedermi trasformata in pastorella e mi fece parecchie raccomandazioni affinchè non procurassi dispiaceri a mia madre, che non godeva buona salute, e mi promise di interessarsi di me avvertendola personalmente del mio ritorno. La mamma, così informata, accorse e mi ritirò dalla casa ospitale, rimproverando molto mia sorella.

Eravamo nel tardo autunno: l'imminenza dell'inverno e le previste difficoltà ci indussero a trasferirci a Forlì, nella speranza di trovarvi lavoro. Ciò anche per consiglio di uno zio, che era spinto ad insistere particolarmente dalla paura di doverci aiutare se fossimo rimaste a Salto.

Trovammo a Forlì due misere stanzette per poche lire al mese e la Provvidenza — cioè il lavoro — parve presentarsi un giorno attraverso una collocatrice molto conosciuta sotto il nomignolo di «Luisa la secca», che aveva trovato per me un posto di cameriera tutto fare presso un ortolano, mentre mia madre e anche mia sorella riuscirono a trovare occupazioni simili presso due famiglie. Una terza sorella, Pina, viveva a Carpena con dei parenti.

(continua)

La giovane Rachele su una spiaggia adriatica

Domani:
Incontro d'amore
seconda puntata del diario di RACHELE MUSSOLINI

TREMENDA SCIAGURA NEGLI STATI UNITI

Una città distrutta per il crollo di una diga

Le case di legno a due piani travolte dalle acque insieme agli abitanti Bimbi scomparsi sotto gli occhi delle madri - Centinaia di annegati

Portland (Oregon), lun. sera.

La cittadina di Vanport, costruita durante la guerra presso Portland sulle rive del fiume Columbia, è stata ieri letteralmente distrutta dall'impeto delle acque che si sono abbattute su di essa in seguito al crollo della diga che sbarra il fiume poco a monte dell'abitato.

Non si conosce ancora il numero delle vittime perchè la tragedia è avvenuta in pochi minuti. Si ritiene tuttavia che alcune centinaia dei 18.700 abitanti siano annegati.

La sciagura è stata così improvvisa che il suono delle sirene di allarme è stato quasi contemporaneo al sopraggiungere delle acque. Gruppi di case sono scomparse nei flutti.

La cittadina era quasi interamente costruita in casette di legno a due piani che la violenza delle ondate ha fatto crollare trasportandole a valle insieme agli abitanti, alle masserizie ed al bestiame.

Nei piani superiori di alcune case in muratura centinaia di abitanti attendono di essere salvati.

Vaporetti fluviali, motoscafi, lance di salvataggio, barche a motore ed a remi, tutto è messo in movimento per portare soccorso alle innumerevoli persone, specialmente donne e bambini, trascinate dalla furia impetuosa delle acque.

Per tutta la notte, alla luce di proiettori, i soccorritori hanno scandagliato le acque del lago che ricopre la zona dove sorgeva Vanport.

Il traffico ferroviario fra Portland e le regioni settentrionali è interrotto.

Alcuni superstiti hanno dichiarato che le ondate si sono abbattute sulla cittadina prima ancora che ci si potesse rendere conto dell'incombente tragedia. Dopo 45 minuti la cittadina era completamente sommersa. Chi ne ha avuto il tempo è salito ai piani superiori, dove questi esistevano, o sui tetti.

La Croce Rossa e la Polizia affermano che ci vorranno molte ore e forse molti giorni prima che sia possibile valutare il numero delle vittime e la entità del disastro.

Un testimone oculare ha dichiarato: «E' uno spettacolo indescrivibile ed angoscioso. Torme di persone in preda alla disperazione, lacere, bagnate come pulcini, vagano in barca sulle acque accompagnando le squadre di soccorso alla ricerca dei loro cari. In parecchi casi mamme con bambini allorno hanno visto i piccoli travolti dalle acque e sparire nella corrente. Sono stato in guerra, ma non ho mai visto scene simili. E' agghiacciante!».

La Camera di Commercio di Washington ha destinato un fondo di un milione di dollari per aiutare i senza tetto e le vittime. Si ritiene che il disastro sia stato causato dalla piena del fiume in seguito alle continue pioggie.

Un aviatore partito dalla California dove ha sorvolato la zona pochi minuti dopo il disastro ha raccontato di non aver più visto nè case nè abitanti. Da bassissima quota ha più tardi visto un vecchio che correva disperatamente davanti all'acqua avanzante. Molte persone, ignare dell'imminenza del pericolo, si affannavano ad accatastare su automobili ed autocarri le masserizie più preziose. l'acqua li inghiottì. Ad un certo momento l'orribile spettacolo gli causò una vera e propria nausea e, sudando freddo, l'aviatore ritornò alla base.

La distrutta cittadina Vanport sorgeva a nord di Portland, nell'Oregon.

CROCIERA

Il mare era di un grigio piombeo. Nel cielo si andavano ammassando grevi nuvole nere. A tratti, il sole faceva vibrare nell'immensità un chiarore secco e violento, quasi epilettico. Si sentiva che l'aria era satura di elettricità. Il vento cominciava a farsi freddo e irritante.

La bella ragazza dagli occhi azzurri striati di verde non avvertì tutto questo: fissava, assorta, la distesa livida delle onde.

Il giovane accanto a lei guardava invece il bel profilo che spiccava bianco sullo sfondo torbido.

— La nostra crociera sta per finire! — esclamò ad un tratto. — E' un peccato sciupare queste ultime ore... Perchè non mi parli un poco di te?

— Ottima idea! — disse sorridendo la ragazza. — Abbiamo già perduto tanto tempo! Ed è così bello farsi corteggiare, mentre si viaggia in mare!

— E a me piace tanto corteggiarti! Come vedi abbiamo gli stessi gusti. Potremmo essere la coppia esemplare dei due giovani che s'incontrano in viaggio e intrecciano un idillio.

— Una di quelle coppie che si vedono nei manifesti delle grandi agenzie di viaggi. O nei film sentimentali...

— Benissimo — ribattè il giovanotto. — Se vuoi, possiamo riprendere il discorso dove lo lasciammo ieri mattina.

La ragazza ruppe in una risatina, un poco stentata.

— Sì, m'interesserebbe. Cominciavi a raccontarmi tante cose intime di te: che non hai mai amato, che sogni una donna tua per la vita...

— Continuerò, se vuoi. Sarò molto sincero. Non farti illusioni, non hai incontrato un milionario.

— Ho sempre avuto una forte antipatia per i milionari! — rispose con una smorfietta la ragazza. — Per quello che ne so, presiedono Consigli d'Amministrazione e sono gravi, avidi e insolenti.

— Io invece sono un povero redattore di un settimanale umoristico. Ogni settimana rosicchio una matita intera nello sforzo di stillarmi qualche idea dal cervello.

L'aria si faceva più fredda, il mare più grigio. La ragazza ebbe un leggero brivido accompagnato da un colpo secco di tosse, e il giovanotto intervenne:

— Copriti meglio — si affrettò a dirle. — Devi ripararti la gola, soprattutto.

L'aiutò ad avvolgersi la sciarpa intorno al collo; le loro mani si sfiorarono e si strinsero. Rimasero, per qualche istante, con le dita intrecciate guardandosi a lungo, intensamente. Il giovanotto si sforzava di sorridere, ma sentiva in fondo all'anima una malinconia struggente, un rimpianto quasi disperato.

La ragazza con la sua acuta sensibilità femminile se ne accorse: si sentì invadere anche lei dallo stesso sentimento. Ora volle reagire:

— Su, allegro! Ricordati che siamo in crociera e abbiamo intessuto un romantico idillio!

— Già, uno di quegli amoretti di viaggio che per lo più finiscono in fumo...

La voce aveva un accento di dolore.

A oriente si andavano accumulando delle ombre sempre più nere sull'orlo del mare. Una riga di fuoco tagliò l'aria; il tuono scoppiò poco dopo, con un rumore sordo e rimbombante.

— Ho sempre sognato l'amore e amato i viaggi — osservò la ragazza. — Quando ero bambina abitavo in una città di mare, accanto al porto. Eravamo poveri. Scappavo appena potevo sul molo, e se soffiava il vento pensavo ai paesi che avevo visitato viaggiando... Era come incontrare qualcuno che sia tornato da luoghi meravigliosi. Decisi allora che un giorno avrei fatto anch'io il cammino del vento. E un mese fa, quando un'amica mi ha ottenuto una forte riduzione per questa crociera, ne ho subito approfittato.

— Io invece sono nato in collina. Da ragazzo guardavo con invidia passare i treni. I grandi espressi attraversavano la nostra stazioncina superbi, senza vederla. Sembravano un fiume in corsa verso la vita e la gioia... Ed io rimanevo sempre sul marciapiedi sotto la tettoia. Non vedevo l'ora di crescere!...

Un altro lampo vivido squarciò il muro di nuvole nere. Il vento aveva un odore acuto di ozono. Strano vento: gelido e indifferente investiva i due giovani con piccoli sbuffi irritati. Il cielo era di un giallo inverosimile e masse d'inerti nuvole bianche continuavano ad ammassarsi ad oriente.

I due tacevano. Ora a un tratto il giovanotto ricordò quanto poco tempo rimaneva loro. Era ingiusto, crudelmente ingiusto, che tutto finisse così, quando era appena cominciato! Anche la ragazza fece la stessa riflessione.

Egli la cinse con slancio la vita.

— Cara, cara, adorata!

La ragazza si voltò: la luce livida le gettava ombre dure sul viso.

— E' la prima volta che me lo dici...

Si abbracciarono con passione impetuosa.

— Non può finire così!

— Frivoli amoretti di vacanza — scherzò lei.

Lui si sforzava di trovare le parole adatte.

— Hai mai pensato alla morte, da bambina? — domandò infine a bassa voce. — Io ero un ragazzo morboso; ci pensavo...

— Ti faceva paura?

— Mi attirava. Non pensavo alla sofferenza o al resto; mi ossessionava solo l'idea di essere escluso dalla vita. Avevo paura di morire prima di aver fatto quello che volevo...

La ragazza gli mise le dita sulla bocca.

— Basta, caro. Parliamo di quello che faremmo se fossimo all'inizio, invece che alla fine, di questa crociera.

— Prima di tutto ti chiederei di sposarmi.

— E io ti direi di sì. E poi?

— E' quasi tutto... Non riesco a pensare ad altro.

— Debbo considerarla una richiesta vera e propria?

— Certo. Ti piacerebbe veramente essere mia moglie?

— Sì, caro...

La bella ragazza con gli occhi azzurri striati di verde si sentiva la gola stretta da un nodo di disperazione. Era incapace di parlare. Egli le sollevò il mento:

— Piangi?

Ella scosse tristemente il capo.

— Perdonami, è più forte di me. — Gli nascose il viso sul petto. — Non sono una ragazza coraggiosa, come vedi...

In quell'istante preciso il giovanotto vide la nave, laggiù, a occidente: una piccola grigia nave da carico. Come tutti i piroscafi, per un raggio di cento chilometri, anch'essa era stata avvertita che El Palomar, il lussuoso piroscafo per crociere eleganti, era affondato durante un suo viaggio.

Stava dunque alle vedette e scorse subito i due naufraghi sul piccolo rottame; i due giovani che erano riusciti a sorridere fino a quel momento, imitando gli sciocchi discorsi delle crociere nei tragici momenti in cui erano sperduti sul mare, sicuri di morire fra poco...

R. De Zima

Bartali sull'Abetone (telefoto)

Il dottore gli aveva consigliato di ritirarsi, ma Bartali ha detto di no: nonostante il suo ginocchio in disordine ha continuato a correre e sull'Abetone ha tagliato per primo il traguardo della Montagna. (Foto Moisio)

La città di Roma consacrata alla Vergine

200 mila persone ascoltano padre Lombardo

Roma, lunedì mattina.

Erano le 18,30 quando il lato «religioso» di piazza Venezia cominciò a gremirsi di folla. Il lato «religioso» è per tradizione quello che immette all'Ara Coeli in via del Mare; quello laico invece è l'opposto che conduce a via dell'Impero. I Cesari e il Colosseo, da quest'ultima parte, stavano un poco a guardare le poche vetture di gente benestante e curiosa che c'erano fermate all'altezza di via Battisti, di fronte al palazzo delle Assicurazioni, mentre invece la folla affluiva da ogni angolo sul lato «religioso» della piazza dell'Ara Coeli per assistere alla processione che segnava l'inizio della solenne cerimonia della consacrazione della città al Cuore della Vergine Maria.

La processione uscì dalla chiesa della Madonna dell'Ara Coeli qualche minuto dopo. La Vergine era in testa pallida e illuminatissima, sotto un arco di garofani bianchi che tutta la chiudeva, le confraternite religiose dietro; con i lunghi ceri in pugno i domenicani della Mercede di piazza Quadrata, dalle lunghe tuniche color crema, con in mano vivaci lampioncini che ricordavano quelli veneziani, gli altri ordini religiosi e i frati minori soprattutto, tra una selva di vessilli di organizzazioni cattoliche culturali e assistenziali.

La processione fece il giro di via del Mare, dell'Arenula, di corso Vittorio e indi ritornò sui propri passi in via dell'Ara Coeli.

Alle 20,30 le rondini avevano abbandonato Vittorio Emanuele II e il suo laicismo e si erano trasferite tra i mistici e secolari pini dell'Ara Coeli.

Sul frontone della chiesa spiccava una enorme raggera di lampadine al cui centro la «M» di Maria dava barbagli. Lungo la gradinata si erano assiepati gli Ordini religiosi con i loro vessilli e fra una ridda di colori violenti, che andavano dall'oro alla porpora, rinfocolati dai riflettori, i boy scouts, e le ragazze delle associazioni cattoliche saltellavano lungo gli scaloni che erano tutti per loro e dove era inutile pigiarsi, come faceva più giù invece la folla che stipava la piazza e che, invadendo il Campidoglio aveva fatto fiorire tra le marmoree gambe dei dioscuri due grossi grappoli umani.

Vi è un angolo della terrazza del Vittoriale che confina col frontone dell'Ara Coeli. Lì, da un palco tutto porporato, parlò padre Lombardi. L'orologio del Campidoglio segnava le 20 e tre quarti e la folla era salita a circa 200 mila persone.

Tra la folla si cominciò a udire qualche bisbiglio. Era questa la parte più discussa della cerimonia. Le sinistre soprattutto avevano polemizzato sui fogli del mattino contro l'aspetto «politico» della consacrazione e Ambrogio Donini, ex ambasciatore comunista a Varsavia, aveva nel suo «fondo» sull'Unità parlato addirittura di «ritorno al medio evo».

Medio evo o non medio evo i romani erano accorsi in massa, la primaverile quiete di un pigro e tepido pomeriggio aveva invitato, per fede o per curiosità o per polemica, un po' tutti. Sul tappeto policromo della folla danzavano i globi allungati e lucidi dei palloncini, il cui numero si veniva assottigliando per la felicità dei bimbi.

Padre Lombardo rievocò i vari pericoli d'ordine materiale e spirituale che Roma aveva passato negli ultimi decenni e che «per grazia della Vergine» erano stati scongiurati, non escluso il prevalere di certi regimi e sistemi «non confacentisi a una nazione cattolica».

A questo punto i bisbigli di una certa parte del pubblico crebbero, ma furono coperti da salve di applausi che si fecero prolungati e crescenti nel vibrato finale del discorso.

Alle 21,20 il Cardinale Micara, della Sacra Curia, impartiva la solenne benedizione agli intervenuti. La folla intonava a gran voce il «Mira il tuo popolo»; molti gridarono «Viva Maria».

Alle 21,25 il sindaco Rebecchini, dall'alto purpureo palco dal quale aveva parlato padre Lombardi, scandiva le parole della consacrazione della città al Cuore della Vergine. Tutta la popolazione intonava il «Salve Regina».

Al «gloria» finale si scioglieva la storica «patarina» la campana del Campidoglio, che suonava a distesa sulla folla che cominciava a diradarsi.

Maria Teresa, una bimbetta di tre anni, fu smarrita dalla mamma nel bel mezzo della folla, in via del Mare. Alla fine della cerimonia gli altoparlanti ripeterono il nome di Maria Teresa per cinque minuti buoni e centinaia di volonterosi, molti con i ceri e i lampioncini in mano, si misero in giro da una parte e dall'altra per cercarla. La trovarono sotto un pino con un palloncino arancione che era due volte lei. Quando Maria Teresa vide la mamma si lasciò scappare di tra le dita il filo del palloncino e questo fuggì tranquillamente in cielo.

A. Paternostro

QUELLA DOMENICA A PARIGI

La condotta "scandalosa,, della principessa d'Inghilterra

Un lieto annuncio salverà la popolarità di Elisabetta - Ma fino al 1930 nell'Isola era di pessimo gusto parlare di certe cose, tanto che capitavano all'improvviso e magari in pubblico

La Principessa Elisabetta in toga accademica. L'università di Oxford le ha conferito il diploma di laurea «honoris causa» in diritto civile

Dal nostro corrispondente

LONDRA, maggio.

Quella domenica a Parigi... Sembra il titolo d'una canzone; e per certo Elisabetta non la dimenticherà più. Perchè le conseguenze di «quella domenica a Parigi» hanno d'improvviso rivelato alla giovane Principessa — 22 anni, pensate, e sposata appena da sei mesi! — che fra gli inglesi in cui sarà un giorno regina e tutti gli altri popoli della terra c'è un abisso incolmabile: l'abisso dell'antiquata e rigida morale puritana. La morale di gente che ha le labbra sottili e il cuore duro, e che cammina per la vita con i paraocchi.

Un appello al re

Che cosa aveva fatto la Principessa di tanto peccaminoso quella domenica a Parigi? Era andata prima di tutto in chiesa, un'autentica chiesa protestante, con suo marito duca d'Edimburgo e l'Ambasciatore d'Inghilterra e tutto il seguito e il libro dei salmi in mano; poi nel pomeriggio era andata alle corse e alla sera a un teatro, e aveva finito la giornata con una visitina a un cabarè, potete immaginare il più rispettabile di tutti i cabarè di Parigi, dove aveva cenato e ballato come fanno i parigini la domenica. Per questo orrendo peccato le Chiese Presbiteriane e le altre Libere Congregazioni d'Inghilterra e Scozia, radunate in solenne congresso, hanno votato un ordine del giorno contro «la condotta scandalosa della Principessa» e hanno inviato il seguente appello al Re, quale Capo della Chiesa Protestante del Regno Unito: «Noi, umili servi vostri, siamo dalla nostra coscienza obbligati a protestare contro questa nuova — addirittura senza precedenti — violazione della santità del Giorno del Signore, e preghiamo ardentemente affinchè tutti i membri della Famiglia Reale, siano essi nella nostra terra natìa o in visita a terre forestiere, evitino di offendere la Divina Maestà del Signore o urtare la coscienza dei più leali sudditi di Vostra Maestà che sono profondamente credenti in Dio, e rispettosamente Vi chiediamo che una simile condotta nel Giorno del Signore non si ripeta mai più».

Inaudito, direte voi, e lo han detto anche molti inglesi; ma moltissimi altri hanno rincarato la dose protestando contro un giornale il quale aveva avuto il coraggio di dire che è ora di finirla con questa mania della santità del Giorno del Signore. (Tutti gli altri giornali erano prudentemente rimasti alla finestra).

Da noi e da loro

Ai paesi nostri noi non osiamo di certo ritenerci migliori degli inglesi; ma non ci crediamo affatto peggiori e tanto meno dei peccatori o dei cattivi cristiani perchè la domenica balliamo o andiamo al cinema o alle corse dopo essere stati a messa e magari anche alla benedizione. La domenica, per noi, è il nostro sacrosanto giorno di riposo, dopo aver lavorato tutta la settimana (e quanto a lavorare, lavoriamo ben più duro degli inglesi); ma è anche il nostro giorno di festa, e noi siamo profondamente convinti che il Buon Dio dai suoi troni nell'Empireo sia felice di vederci celebrare il suo Santo Giorno in letizia e con animo gioioso: e il cuore degli uomini è sempre puro quando è in stato di letizia. Ma in Inghilterra!

La malinconia d'una domenica inglese è sufficiente per farvi odiare Londra. I vecchi vi dicono che queste nostre domeniche sono un carnevale in confronto di quelle della loro giovinezza. Al tempo loro un buon cristiano non doveva leggere neanche il giornale. Papà e mamma conducevano la famiglia in chiesa, papà con il cilindro in testa e in mano un ombrello arrotolato anche se splendeva il sole, perchè con l'ombrello un inglese è convinto d'avere l'aria più rispettabile. Al pomeriggio la famiglia cantava inni sacri al piano, e poi si leggeva un capitolo della Bibbia. Adesso l'automobile familiare è un buon pretesto per andare in campagna, e qualche quartiere di idee più liberali tiene aperti i cinematografi, a condizione però che una percentuale degli incassi vada devoluta in beneficenza. E lo credereste che esiste una legge che commina punizioni corporali e pecuniarie a chi non va in chiesa la domenica e persino a chi vada a passeggio o monti a cavallo nel Giorno del Signore?

Qualche anno fa un consigliere comunale di Manchester dovette comparire in tribunale per rispondere del reato di non andare in chiesa la domenica! Manchester è fiera delle sue tradizioni liberaleggianti, e il consigliere protestò che in materia di fede egli intendeva seguire soltanto la sua coscienza e nessuno poteva accusarlo di essere un cattivo cittadino soltanto perchè preferiva fare una passeggiata al sole (Manchester purtroppo vede il sole a razioni assai ridotte) anzichè andarsi a chiudere in chiesa ad ascoltare per due ore il sermone del signor pastore. I giornali più arditi dettero una forte al consigliere comunale; ma i giudici ammonirono il reprobo a non più marinare la predica pena la prigione.

Del resto, basti il chiasso fatto in quei giorni contro la Principessa dalla arcipotentissima Lega per il Giorno del Signore.

L'atteso evento

Nella festosità un po' pesante di Palazzo Buckingham Elisabetta ha visto sorgere dinnanzi il fantasma della trisnonna, la rigidissima Regina Vittoria, colei che aveva posto sull'Inghilterra una cappa così pesante di rigida moralità che neanche il talamo coniugale era un altare d'amore per le spose immolate ai mariti in cilindro nero e scopettoni.

Elisabetta riconquisterà ben presto la sua popolarità con l'annunzio che sta per essere lanciato da Palazzo Reale: il bollettino di Corte che dirà «Sua Altezza Reale non parteciperà più ad alcuna pubblica cerimonia nei prossimi mesi nell'attesa di un lieto evento». Questo bollettino è, di solito, diramato tre o quattro mesi prima dell'evento. Ma è soltanto da pochi anni che in Inghilterra viene annunziato al popolo l'avvicinarsi d'un lieto evento nella Famiglia Reale. Ancor fino al 1930 Re Giorgio V non aveva permesso che si parlasse in pubblico «di certe cose», perchè alla sua mentalità di vittoriano sembrava di pessimo gusto che si menzionasse una gravidanza. Una volta la Regina d'Inghilterra e le Principesse Reali facevano come le nostre belle madri di famiglia: portavano in giro con decoro e con modestia la loro gravidanza, e la Regina Vittoria aveva presieduto al pranzo di Corte fino alla vigilia della nascita d'Edoardo VII.

La moglie di questi, la Regina Alessandra allora Principessa di Galles, aveva addirittura dato alla luce il suo primo figliolo inaspettatamente: nell'inverno del '64 la Principessa volle pattinare con gli amici sul laghetto del parco di Windsor; cadde e un'ora dopo nasceva un bambino settimino. Un medico locale assistette all'augusto parto e tutto fu così inaspettato che la dama di servizio, Lady Macclesfield, dovette avviluppare il fantolino nella sua sottoveste. Un'ora più tardi arrivava nella stazione di Windsor un treno speciale con quattro medici, due balie e dieci bauli pieni di vesticciuole e pannolini per il neonato.

Scrupoloso controllo

La decisione di dove un erede al trono debba nascere vien presa dal Re dopo sentito il Consiglio Privato della Corona; e nessuno può prevedere dove sarà deciso che il primo figlio di Elisabetta venga al mondo. Ma certo è che al parto d'Elisabetta assisterà anche il Ministro degli Interni! Una volta l'assistenza propria de visu, insieme con il medico e la levatrice; usanza che aveva avuto origine nel 1688 al tempo del vecchio e bacucco Giacomo II Stuart che i suoi nemici sospettavano di voler imporre la fede cattolica in Inghilterra e si voleva esser sicuri che al parto della sua seconda moglie, i cui bambini non avevano mai oltrepassato l'infanzia, non vi sarebbe stata sostituzione d'infante.

Ora, così almeno si asserisce, il Ministro degli Interni assiste soltanto più metaforicamente, in una sala attigua, in compagnia del maestro delle cerimonie, fino a quando la levatrice e l'ostetrico vengono ad annunciargli che tutto è andato bene; allora il rappresentante del governo e dei Fedeli Comuni entra nella camera della puerpera e curvandosi sulla culla si rende conto del sesso del futuro erede al trono, e dopo aver presentato le felicitazioni della nazione ai genitori, il ministro si ritira per annunziare l'evento a tutto l'Impero e prima d'ogni altro al Lord Mayor di Londra il quale, per un antico privilegio, viene informato per il primo con un messaggio apposta alla porta della Mansion House. Poi si sparano i cannoni, 21 colpi in Hyde Park per conto del Re e 50 alla Torre di Londra per conto del Lord Mayor. Sarà maschio o sarà femmina questo primo figliolo d'Elisabetta? La gente già lo dà come femmina, forse perchè c'è fra gli inglesi una superstizione che in Inghilterra le regine portino fortuna.

C. M. Franzero

In un cantiere di Chamonix

Operai dilaniati da un'esplosione

Vittime anche tra gli italiani?

PARIGI, lunedì mattina.

Una gravissima sciagura di cui non si conoscono ancora le cause esatte che l'hanno determinata si è prodotta sabato nel cantiere di Houches, nelle vicinanze di Chamonix, dove lavorano centinaia di operai francesi e stranieri tra i quali molti italiani, per conto della Società Elettricità de France.

Quarantotto cariche, per un totale di 150 chili di esplosivo, erano già pronte per l'apertura di un sotterraneo destinato a deviare e a dirigere le acque del fiume Arve, al di sopra di Chedde, dove una cascata artificiale di 200 metri farà funzionare le più grandi turbine di Francia, e una ventina di operai preparavano l'ultima mina, a 40 metri di profondità, quando si produceva improvvisamente una terribile deflagrazione.

L'esplosione, dicono i rari testimoni oculari, è stata formidabile. Un vecchio ingegnere che da oltre 30 anni lavora nelle miniere ed ha preso parte alla costruzione di numerose gallerie ha dichiarato di non aver mai udito finora uno scoppio simile.

I corpi delle vittime sono stati letteralmente fatti a pezzi. Molti operai sono stati decapitati, parecchi altri sventrati. Pezzi di carne umana sono stati trovati a 60 m. di distanza dal luogo dell'esplosione. Per ora sono stati riconosciuti 6 morti e 15 feriti gravi, alcuni dei quali atrocemente mutilati.

Si teme che il numero delle vittime sia di molto superiore perchè molti altri operai mancano all'appello. Alcuni sono stati visti mentre fuggivano urlando disperatamente. Le ricerche per rintracciare i mancanti proseguono febbrilmente nei boschi circostanti.

Bicchierata all'arsenico in casa d'un giardiniere

Morto insieme alla moglie e a due ospiti

Pesaro, lunedì mattina.

Il giardiniere dell'ospedale civile Primo Cecchini d'anni 75, dopo aver falciato l'erba in giardino, volle offrire da bere a due amici; tolse da un credenzino una bottiglia e invitò alla bicchierata anche la moglie Eugenia Brascina, di anni 73, ed altri operai dell'ospedale; ma questi ultimi dovevano ultimare un lavoro e non poterono intervenire che più tardi. Tale ritardo fu la loro salvezza.

Infatti, i quattro non appena ebbero ingoiato un bicchiere del liquido furono colti da sintomi di avvelenamento e nonostante il pronto intervento dei medici poco dopo decedevano. Dagli accertamenti è risultato che la bottiglia conteneva arsenico e melassa. Il miscuglio doveva essere somministrato alle piante quale antiparassitario. I due coniugi avevano festeggiato un anno fa le nozze d'oro.

Di nuovo rapita dal suo spasimante

Roma, lunedì mattina.

Ines Gianorio, la bella trentenne che, come si ricorderà, già l'11 aprile scorso fu tenuta prigioniera da un suo spasimante, il commerciante Angelo Ambrosini, in una camera dell'albergo Milano, da cui non potè uscire perchè l'Ambrosini aveva ridotto a brandelli le sue vesti, tagliandole in minuti pezzettini, è nuovamente scomparsa.

L'ultimo segno di vita che la Gianorio ha dato è una telefonata ad un avvocato amico di famiglia, avvenuta sabato sera verso le 18. Con un tono di voce concitatissimo, la donna ha affermato di essere stata rapita di nuovo dall'Ambrosini, ma non ha precisato il luogo in cui si trova. Qualcuno l'ha vista ad Anzio in motoscafo insieme ad un uomo, presumibilmente il suo spasimante, ed in seguito alla denuncia presentata dal padre della Gianorio, Domenico, la polizia di Anzio è stata avvertita.

L'Ambrosini, arrestato nell'aprile scorso per sequestro di persona, godeva, in attesa del giudizio, della libertà provvisoria, ed evidentemente ha approfittato di questa libertà per vivere un altro capitolo del suo romanzo d'amore con la bella Ines.

Alla quale, in fondo, non deve dispiacere il sapore avventuroso che il suo spasimante sa dare a questo idillio. Non si spiegherebbe altrimenti come, dopo i fatti avvenuti in aprile, la donna sia caduta nuovamente in quello che la sua telefonata all'amico di famiglia fa presumere sia stato un tranello.

Un grazioso modello presentato a una sfilata di moda parigina. E' di stoffa bianca, sovrastampata a grossi disegni. Corsetto aderente, gonna ampia.

Gli specialisti del sangue

Misteriose insidie smascherate e vinte - Non è lecito donare il sangue a proprio arbitrio - Anemie sotto inchiesta

Anni ormai lontani della vita professionale. Una figliola, un tentativo di suicidio per amore, un'emorragia copiosissima e consecutiva anemia allarmante. Il fidanzato vuol riparare un errore offrendo il proprio sangue. L'insistenza assume tono drammatico nella sala dei pronti soccorsi. Il giovane inibisce che sangue di altri sia fatto scorrere nelle vene dell'innamorata. Solo il suo la deve salvare. Ma la scienza è brutale; l'indagine di laboratorio risponde che il sangue dei due protagonisti è vicendevolmente incompatibile. E' la storia dei gruppi sanguigni che entra in scena e non tollera quadri romantici.

Allora, per quanto da tempo scoperta, la classificazione del genere umano in gruppi dal sangue diverso per proprietà sì da rendere persino mortale una trasfusione inconsulta, non era tanto nota al pubblico. Ora che tutti la sanno Leone Lattes, studioso insigne della materia, viene a dire al Congresso internazionale che i gruppi sanguigni "non esistono più". «Ma scherziamo?», mormora dal fondo del gran salone di Palazzo Madama una popolana, una di quelle magnanime donatrici che vi sa dire, quasi orgogliosamente, in quale gruppo sia catalogata lei ed in quale altro il marito ed i figli e perchè un dono inadatto possa provocare persino la dissoluzione del sangue del ricevente. Non ha afferrato, per la vastità dell'ambiente, le altre cose grandiose, cui il Lattes, Tzanck, il Di Guglielmo, Casalini e Formentano hanno pur accennato nella presentazione dei lavori del Congresso.

I gruppi sanguigni rimangono pur sempre elementi fondamentali, ma sono oggi sorpassati come individuazione completa del sangue, in cui troppe altre sostanze sono state scoperte e ciascuna gli infonde una particolarità di atteggiamento e diverse, insieme raccolte, gli imprimono la vera individualità propria.

Sono i numerosi «antigeni» ascosi nei globuli rossi, che, di mano in mano svelati, chiariscono problemi che esorbitano dal campo della scienza pura, per addentrarsi nella pratica diagnostica e terapeutica. La rivelazione, ad esempio, del fattore Rh (così chiamato dalle iniziali della scimmia Rhesus, in cui venne trovato per la prima volta) venuto in luce negli anni di guerra, ha rivoluzionato ai servizi di trasfusione, ma ha peraltro chiarito fatti patologici rimasti sino a ieri nella oscurità.

Non torneremo a raccontare minutamente quanto abbiamo scritto a suo tempo sulla essenza del fattore Rh. Ricordiamo solo che, trasfuso da un sangue in un altro che non lo possegga, vi genera un suo accanito antagonista, pronto a dargli battaglia al suo ritorno in occasione di una nuova trasfusione. Conseguenza: un terremoto nei globuli rossi con loro sfacelamento. In una donna gestante, quando il nascituro abbia padre provvisto di Rh, il sangue può essere sensibilizzato da quello filiale; ragione per cui già la prima trasfusione può provocare allarme. D'altra parte è oggi assodato che il fattore Rh è responsabile di certe malattie dei neonati sino a ieri incomprensibili.

Avvenimenti rari, intendiamoci, ma possibili; per cui trasfusionisti ed ematologi, ostetrici e pediatri si sono fatti pensosi ed ora hanno già in mano mezzi efficaci per svelare tempestivamente l'elemento incriminato; per prevenire o tamponare le conseguenze trasfusionali; per proteggere la gestante o la puerpera; per combattere gli insidiosi itteri gravi dei neonati.

Riservate alle emorragie traumatiche o chirurgiche, a poco per volta le trasfusioni si sono rivelate eccellenti in un numero dovizioso di anemie di varia origine, negli avvelenamenti acuti, nelle infezioni, negli stati di shock, nelle cosiddette discrasie del sangue, nelle ustioni. Allargato così il campo d'azione, si sono irrobustite le belle Associazioni dei volontari del sangue e poi sono sorte le «banche del sangue», i centri di raccolta di sangue fresco o conservato intero, i magazzini del plasma, i laboratori frazionatori dello stesso plasma per catalogare l'elemento particolarmente utile in casi speciali. Sono sorte le necessità di grandi congressi come l'attuale, in cui scienziati d'ogni Paese (ieri Spaander, di Amsterdam; Tzanck, di Parigi; Formentano, di Milano; Hartmann, di Oslo; Von Albertini, di Zurigo) si scambiano molte idee concrete.

Altri ematologi, classificando le particolarità di anemie molteplici (come ieri il Penati, della Clinica medica di Torino) concorrono, per altra via, agli stessi scopi scientifici e benefici.

Angelo Viziano

Eminenti scienziati al congresso di ematologia

Conclusesi ieri le giornate chirurgiche internazionali, altri due congressi scientifici si sono aperti nella nostra città: il terzo congresso internazionale della trasfusione del sangue ed il congresso della società italiana d'ematologia.

Entrambi sono stati inaugurati nel magnifico salone del palazzo Madama, già sede del Senato subalpino, alla presenza del Prefetto, del vice-Sindaco dott. Casalini, del Console degli Stati Uniti, di molti docenti universitari, fra cui i professori Sisto, Gamna, Romanese, Musso, Penati ed altri molti. Numerosissimi gli scienziati ed i medici giunti da ogni parte d'Italia e del mondo: non solo dalla Francia, dall'Inghilterra, dal Belgio, dalla Svizzera, ma anche dal Pakistan, dalle Filippine, dal Guatemala, e con essi, una vera folla di generosi donatori di sangue.

Il dott. Formentano, segretario del congresso, ha dato lettura del telegramma di adesione del Presidente della Repubblica; a lui è seguito il vice-Sindaco on. Casalini, che ha porto il saluto della città, ricordando gli apporti degli studiosi piemontesi alla soluzione dei problemi dell'ematologia. Dopo parole di ammirazione per la scienza italiana dette dal prof. Tzanck, di Parigi, il prof. Lattes, dell'Università di Pavia, presidente del primo congresso per la trasfusione del sangue del 1935, accennò ai nuovi orizzonti aperti dalle teorie del sangue, e finalmente il prof. Di Guglielmo, dell'Università di Napoli, dichiarò ufficialmente aperti i congressi.

I lavori continuano oggi e domani, con numerose relazioni scientifiche.

Il Premio Riviera dei fiori allo scrittore Bonelli

Sanremo, lunedì mattina.

Il «Premio Riviera dei fiori» di lire 50 mila per un libro per ragazzi è stato assegnato allo scrittore Luigi Bonelli, di Firenze, per la «Storia di Boccaperta in furberia».